

MERCOLEDÌ

7

AGOSTO
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 100

Vogliono restaurare la vecchia Storia della sopraffazione, dello sfruttamento e della miseria con le bombe. Ma non passeranno. Le masse sono forti. Sono le masse che fanno la Storia.

IL SOLITO TORBIDO AVVIO NELL'INCHIESTA SULLA STRAGE FASCISTA

Manovre diversive, concorrenze burocratiche, grottesche montature missine travolte nel ridicolo

Un solo elemento sulla strage è stato per ora accertato con sicurezza: è stata usata una grossa bomba a orologeria a cui era collegato l'esplosivo, quasi certamente una sostanza incendiaria.

L'ordigno è stato collocato nel terzo o quarto scompartimento del vagone distrutto. Dentro la galleria, nel punto dove è avvenuta l'esplosione, è stata ritrovata una sveglia di fabbricazione tedesco-occidentale marca Peper Uhren, importata in Italia dalla ditta Grassi di Milano. La sveglia manca del quadrante ma conserva intatta la parte posteriore sulla quale sono applicati i morsetti per il contatto elettrico. I carabinieri stanno cercando queste sveglie nei negozi di tutta Italia. Uno è stato già trovato: è un negozio di Firenze, ditta Collini. Sulla collocazione della bomba ci sono diversi pareri. Il questore Lettieri, di cui parleremo in seguito, si dichiara convinto che essa fosse posta sotto il cuscino di un sedile. Questa ipotesi significa che la bomba è stata sistemata a Roma quando ancora lo scorporamento era vuoto, dato che l'operazione non sarebbe stata possibile di fronte ai passeggeri. La polizia ferroviaria dice che l'ordigno stava sulla reticella, i carabinieri che stava sul pavimento, magari nel corridoio. Secondo queste ultime due ipotesi la bomba sarebbe potuta essere messa in qualunque momento del viaggio.

Le varie ipotesi su dove è stata messa la bomba sono importanti perché sono direttamente collegate alla città in cui saranno svolte le indagini.

Torniamo alla sveglia: tutti quelli che hanno letto il memoriale Meneghin sanno che proprio il fascista bolognese dichiarò di aver costruito timers utilizzando sveglie tedesche occidentali con la parte posteriore in plastica e le modificò inserendo un perno metallico per stabilire così il contatto con le lancette. Già negli attentati ai treni operai dell'autunno '72 furono trovati resti di sveglie modificate, e allora Meneghin fu interrogato per sapere se le riconosceva.

Lui negò, almeno di fronte al magistrato. Riassumendo, si può dire che l'uso delle sveglie è comune e ormai tradizionale, però almeno per ora, sembra che le modifiche siano tipo diverso. Meneghin ha fatto scuola (poi i suoi successori hanno migliorato la tecnica).

Del resto lui parlò di una decina di sveglie consegnate a Reggio Calabria, e con tutti gli attentati fatti finora, non devono essere rimaste molte a disposizione di quella prima serie. Dopo i fatti più strettamente tecnici veniamo ai dati e agli elementi sulla «provenienza» della bomba che sono venuti fuori finora dagli inquirenti. Cominciamo dal volantino firmato «Ordine Nero,

sezione la Rochelle — sezione Giancarlo Esposti». Le cose importanti che colpiscono subito nel testo sono due: un numero incredibile di errori di ortografia, chiaramente volontari, e la differenza di battitura di tutto il testo e dei due numeri, quello dei morti e il giorno. I due numeri sono stati con tutta evidenza aggiunti al testo già pronto prima della strage. L'ultima telefonata giunta al Carlini conferma la paternità di Ordine Nero e spiega la differenza tra questo volantino e quelli precedenti — per esempio la mancanza di caratteri gotici per ragioni tecniche — e preannuncia 200 morti a Padova per vendicare i due missini morti nella sede del MSI. L'impressione che si ha leggendo il testo della telefonata è che ancora una volta si voglia dare idea che si tratta di fanatici ignoranti. Due elementi ancora nella direzione delle indagini: è stata data lunedì dal questore la notizia di una telefonata scambiata a Cles, in provincia di Trento, tra un tale e un suo amico. Il primo diceva di non prendere un certo treno perché non sarebbe arrivato. Sembrava una cosa grossa. Oggi dicono che la cosa è assolutamente priva di fondamento. La seconda è la storia di (De) Eccher.

Nella tarda serata di lunedì gira la voce che un camionista ubriaco di Trento si è messo a piangere in un bar urlando: «mio fratello è morto nell'attentato, all'obitorio non vogliono farmelo vedere». Nome del camionista Mario Eccher o forse De Eccher.

Comunque all'obitorio nessuno lo ha visto. Naturalmente da Eccher si arriva subito a De Eccher, e così già da martedì alcuni giornali scrivono che il terrorista Cristiano De

Eccher è morto nell'attentato chiaramente fatto da lui. In realtà, di preciso finora non c'è niente. Pare che tutti stiano cercando De Eccher e nessuno crede in fondo, alla possibilità che sia lui l'attentatore.

Vediamo come la pensano i vari inquirenti di stato almeno a Bologna. Il questore Lettieri intervenuto lunedì a risolvere una scialba conferenza-stampa della polizia, parla esplicitamente di strategia della tensione. «E' vero che esistono estremisti di destra e di sinistra ma in tutti questi anni quelli di sinistra hanno usato palline e bottiglie, le bombe le hanno usate solo i fascisti». Tra i carabinieri invece lunedì tirava un'aria diversa, più classica: «indaghiamo in tutte le direzioni — dicevano Agrini e Barbato — in molte città. Il volantino di Ordine Nero può essere un tentativo per sviare le indagini».

Oggi si cambia un po' musica e si dice che pur indagando in tutte le direzioni non si può ignorare che la direzione nera resta la più plausibile visto che c'è un volantino firmato Ordine Nero. Arriviamo alla magistratura. Incaricato dell'inchiesta è il sostituto procuratore Romano Riccio con l'assistenza del capo della procura Locino. Persico, che conduce le indagini per gli altri attentati di Ordine Nero, è in ferie e «non abbiamo motivo di richiamarlo per affiancarlo al dr. Riccio: tutti i miei sostituti sono bravi ed esperti, certo ognuno di loro ha le sue idee, anche Riccio ha le sue, ma sono tutti magistrati seri e coscienti». Ma quali sono queste idee di Riccio? Le esprime lui stesso in un libro scritto nel '69 dal titolo «La giustizia in castigo», pubblicato dall'editore Volpe, quello del-

la destra, parlamentare e non. Non è questo il momento di addentrarsi in un'analisi di tutto il libro, ma solo sfogliandolo alcune cose balzano agli occhi. «Bisogna reagire contro il genio malefico e devastatore che ha il nome di contestazione globale dei miti e delle tradizioni contro chi dice che la giustizia è al servizio della classe, soprattutto quando queste idee si fanno strada dentro la magistratura e si vedono i giudici a braccetto con i maoisti. Bisogna dare valore alla tradizione a quel mito che ha un nome augusto e misterioso». Qua e là si incontrano citazioni di Gentile, Roberti e via di questo passo. Del resto il sostituto Riccio ha fatto il possibile per tradurre in pratica la sua missione.

Lo sanno bene i compagni per i quali ha chiesto, ottenendoli, anni di galera. Sempre sul piano giudiziario c'è un altro fatto importante: lunedì pomeriggio Calamari, procuratore capo di Firenze, ha convocato una riunione degli inquirenti, non si capisce a che titolo, dato che secondo la legge il centro delle indagini deve essere Bologna.

Forse Calamari teme che si possano prendere a Bologna delle brutte piste e quindi si sentirebbe più sicuro se le controllasse tutte lui.

Dopo quello che è successo per la strage di piazza Fontana, il problema della competenza è un aspetto non marginale per capire le intenzioni dello stato. Dopo questa firma di Ordine Nero, tutti chiedono ai poliziotti se ci sono ancora liberi dei camerati del gruppo, insomma se la firma è credibile. Secondo noi può essere credibile come lo è stato fino ad ora, cioè nel senso che è lo ultimo anello della catena che co-

(Continua a pag. 4)

IL PARTITO DELLA STRAGE

Le notizie sulla risposta antifascista al bestiale attentato di Bologna si distribuiscono oggi lo spazio con le notizie degli USA, dove Nixon, ormai reo confesso, sembra giunto al fondo della sua parabola. C'è una connessione politica fra questi avvenimenti che non può essere ignorata se non a costo di proporre la sventurata tesi secondo cui i terroristi neri sono poco più che pazzi isolati. Nel giro di pochi mesi, si è concentrata e approfondita pesantemente la crisi del regime borghese in Italia: è esplosa in piena luce la crisi della DC, si è scatenata la faida dei corpi separati, è diventata infranabile la rivendicazione di massa di una svolta politica sostanziale.

Nel giro di pochi mesi, l'imperialismo USA ha ripreso progressivamente l'iniziativa, ha ridimensionato le posizioni concorrenti e autonomistiche, ha rilanciato il proprio controllo diretto sull'Europa, e al tempo stesso ha maturato la più violenta crisi politica interna.

Nel giro di pochi mesi, Agnelli e Kissinger, Fanfani e Moro hanno ripetuto all'unisono che in Italia non si può fare se non quello che piace agli americani — e che agli americani in ogni caso non piacerebbe un governo di sinistra. In questa situazione — agonia del centro-sinistra, mancanza o debolezza estrema di ogni soluzione di ricambio — si innesta spavalamente una strategia della strage che non è isolata né sul terreno nazionale né su quello internazionale, e che mira con sicurezza a un'alternativa eversiva.

In questo disegno convivono e si danno la mano — costituendo il cemento più solido di un'omertà qua e là vergognosamente smascherata, ma mai incrinata alle radici — le manovre più avventurosamente golpiste con le strumentalizzazioni autoritarie e moderate.

Nella nuova cinica scalata della strategia della strage si riconoscono inequivocabilmente le speranze del partito del golpe; la firma nazista di Ordine Nero, i suoi farneticanti proclami, la natura squallida di questa formazione, non devono far dimenticare che il fondatore e tutore di questo gruppo siede in parlamento sui banchi concessi al partito fascista di Almirante; che di questo gruppo si è servito senza riserve e costantemente il SID e l'Arma dei Carabinieri; che questo gruppo si ritrova in quel crocevia della trama golpista che è la Rosa dei Venti.

Questo «partito» opera secondo una logica spietata il cui unico riferimento è la ripercussione dei suoi crimini sugli apparati militari, economici, e burocratici che esso mira a chiamare in campo. Questo «partito» potrebbe essere indotto a bruciare le tappe della provocazione criminale, a sconvolgere oltre ogni limite di tolleranza la vita del paese; è un'ipotesi che dev'essere considerata, e deve indurre alla più seria e attiva vigilanza.

Ma accanto al partito del golpe, c'è il partito della restaurazione autoritaria, della rivincita centrista, della sconfitta operaia, del ricatto antisindacale, che gioca spregiudicatamente le sue carte nella gestione della strage.

La lunga mano dei servizi segreti imperialisti attraverso questi schieramenti, e manovra le sue mosse a seconda dell'evoluzione dei rapporti di forza tra le classi.

Oggi, con il governo pericolante, la previsione di una dura resa dei conti sociale in autunno, la paura di tanta parte della borghesia internazionale e nazionale e della DC di un'ulteriore disgregazione elettorale e di un progressivo avvicinamento governativo del PCI, la strage viene gestita per ricacciare indietro la tensione di massa e ricattare le sinistre. Gli appelli al rafforzamento repressivo dello stato vanno di pari passo con gli attacchi forsennati a ogni revisione degli equilibri di regime. I socialdemocratici — da sempre i più squalificati e spudorati portavoce del partito della conservazione, che ha nella DC il suo stato maggiore — rispondono alla strage strillando contro «la prassi degradante della ridiscussione permanente, l'irresponsabilità della fuga in avanti attraverso la sollecitazione di elezioni anticipate», con un linguaggio di provocatorio ricatto rivolto al PSI. Linguaggio analogo parlano i notabili della DC. Intanto la rapina dei decreti passa, e si va al «chiarimento» d'autunno, con la ipotesi esplicita della spaccatura sindacale, della crisi istituzionale, del confronto elettorale. Ma l'alternativa non è tra reazione e conservazione moderata. L'alternativa c'è, e sta nella forza del movimento proletario. La risposta di lunedì è stata molto importante. Essa non è stata la semplice controprova della risposta a Brescia, con un concorso di massa tanto più significativo perché realizzato in pieno agosto, con un attacco intransigente alla DC e allo stato, ma la dimostrazione esemplare che i lavoratori e gli antifascisti italiani non cedono di un millimetro alla manovra della rassegnazione e della frustrazione, e al contrario allargano e rinsaldano le file e alzano la loro mira politica.

L'unità avanzata che vive nelle piazze è la migliore garanzia. Meschina e ridicola è la contraffazione che spesso se ne vuole offrire dai palchi ufficiali, lì dove trova diritto di parola uno schieramento politico — i democristiani, i liberali, i socialdemocratici, i sindacalisti gialli — che le masse mettono duramente a tacere, e dove si vuole negare diritto di parola alla sinistra rivoluzionaria, la cui voce è sempre più limpida e forte della voce delle masse.

Bologna - 40.000 IN PIAZZA MAGGIORE

I fischi e gli slogans impediscono di parlare al rappresentante democristiano.

Lo sciopero iniziato alle 12 ha bloccato tutte le attività rimaste, i negozi sono stati chiusi, alle 18; 40.000 affollavano la piazza Maggiore. Erano operai rimasti in città nonostante le ferie, famiglie intere venute dai quartieri periferici e dai paesi, pensionati e un numero enorme di giovani; era consistente la base di massa del PCI che ha impegnato massicciamente la propria organizzazione nella preparazione della manifestazione.

C'erano i compagni rivoluzionari raccolti intorno allo striscione «MSI fuorilegge».

Sono stati applauditi gli oratori dei partiti di sinistra; la richiesta del blocco dei finanziamenti al MSI e del suo scioglimento fatta dal rap-

presentante del Pdup; è stato applaudito un anziano ferroviere che ha fatto un discorso durissimo contro il fascismo che si è appellato ai giovani che oggi continuano la resistenza.

Il segretario del PCI ha richiamato alla vigilanza e ha detto tra l'altro che «potrebbe esservi bisogno dei prossimi giorni e settimane del pieno dispiegarsi di questo enorme potenziale di lotta, di combattività, di chiarezza che ancora nella giornata di oggi il movimento operaio e democratico ha dimostrato di avere».

Il liberale è riuscito, interpendendosi continuamente ad arrivare in qualche modo alla fine.

Il democristiano invece, tale Marabini segretario del comitato cit-

tadino DC, ha dovuto proprio smettere ed ha abbandonato la manifestazione come conferma un comunicato delirante diffuso successivamente dalla segreteria democristiana.

I fischi e gli slogans sono partiti dai compagni di Lotta Continua, ma si sono via via estesi a tutta la piazza; i compagni del PCI stretti nella contraddizione tra l'odio contro la DC e la disciplina di partito, prima incerti e divisi tra loro, non hanno potuto sopportare gli insulti dell'incauto democristiano che gridava nel microfono «questa è una gazzarra indegna di Bologna».

La piazza è stata un solo boato e il democristiano ha dovuto smettere.

A pagina 2, 3, 4 le manifestazioni contro la strage.

I proletari in piazza nelle città e nei paesi, manifestazioni antifasciste nei luoghi di vacanza: ancora una volta, con più rabbia e più chiarezza, si chiede la messa fuorilegge del MSI, si mettono a tacere i democristiani

CARRARA: 1000 compagni distruggono la sede fascista

Per la giornata di lunedì era prevista solo un'assemblea unitaria a cui avevano aderito tutti i partiti, i sindacati e le altre forze politiche. Di fronte a questa decisione di disertare le piazze, la risposta non si è fatta attendere: al mattino a Massa gli operai hanno scioperato compatti e sono usciti in corteo dalle fabbriche, i portuali di Marina di Carrara hanno scioperato autonomamente per 24 ore. Di fronte a questa situazione, decisiva è stata l'iniziativa dei compagni rivoluzionari. Alla manifestazione indetta dal comitato unitario antifascista di Car-

rara hanno partecipato più di mille compagni: cavatori, artigiani, compagni del PCI esprimendo non soltanto lo sdegno per la vile strage al treno Roma-Monaco ma anche la determinazione di concretizzare la parola d'ordine MSI fuori legge che nella nostra zona è ormai patrimonio di larghe masse popolari. La sede del MSI è stata distrutta mentre il corteo che sfilava sotto la sede fascista ha salutato a pugno chiuso i compagni che pulivano il covo nero. Poi la manifestazione è continuata e si è conclusa con un breve comizio.

Chi era in vacanza non ha smobilitato la sua coscienza antifascista

SAVONA

I proletari hanno risposto anche oggi in massa alla mobilitazione antifascista. Malgrado la stagione almeno 3.000 erano gli antifascisti in piazza e nel corteo fino al monumento

della resistenza. Tra di essi molti bagnanti che non hanno smobilitato con le ferie la loro coscienza antifascista. Forte la presenza dei compagni rivoluzionari nel corteo. Il comitato unitario antifascista, che raduna i partiti dell'arco costituzionale, ha tentato di propinare ai compagni anche un oratore democristiano e uno socialdemocratico, ma la marea dei fischi e proteste che ha accolto l'annuncio di questa provocazione, li ha fatti desistere immediatamente.

MADONNA DI CAMPIGLIO

Un gruppo di compagni di L.C. in vacanza ha organizzato una manifestazione autonoma antifascista. I negozianti del paese hanno aderito chiudendo i bar ed i ristoranti per una ora.

VIESTE (Foggia)

Un grosso corteo di circa 1.000 persone guidato dalla sinistra rivoluzionaria, per la messa fuori legge del MSI, per la lotta generale è stata la risposta alla nuova strage fascista dei proletari viestesi e tutti i compagni democratici che si trovano qui in vacanza. Il Partito Comunista nonostante le pressioni dei compagni rivoluzionari e degli stessi compagni di base, si rifugiava in un comizio con tutte le forze democratiche sotto Vieste dove i fascisti che non hanno una propria sezione sono materialmente coperti dalla DC. Al momento del comizio gli slogan, le parole d'ordine dei compagni rivoluzionari sono stati il reale punto di riferimento dei proletari e dei compagni stessi del PCI e di tutti i presenti. E tanta è stata la forza e la decisione proletaria che l'oratore democristiano (vicesindaco) ha rinunciato all'intervento. Dopo il comizio è partito il corteo guidato dai proletari di Vieste che ha portato in tutti i quartieri proletari del paese le parole d'ordine di scioglimento del MSI, contro la DC, per la lotta generale unite a quelle sull'emigrazione, le tasse e il carovita.

Anche a Lucca, dove si è svolta una combattiva manifestazione in Piazza San Michele, i democristiani sono stati bersaglio della collera popolare. Il sindaco D.C. che tentava di parlare è stato tempestato di slogan: « MSI fuorilegge, abbasso la DC che lo protegge » « Buffone, basta! ».



ROMA — Migliaia di compagni manifestano a Campo de' Fiori



Più di 40.000 antifascisti si sono radunati in piazza Maggiore

TORINO - 3000 COMPAGNI ALLA MANIFESTAZIONE

I FERROVIARI VOTANO LA MESSA FUORILEGGE DEL MSI E PARTECIPANO IN MILLE AL CORTEO

Le prese di posizione contro la criminale strage fascista sono state tempestive e significative, nonostante la scarsa presenza proletaria in città e in provincia.

Le organizzazioni sindacali hanno proclamato scioperi in tutti i posti di lavoro da effettuarsi, secondo modalità definite per ogni categoria, a partire dalle ore 13 di lunedì. I

lavoratori delle ferrovie hanno effettuato uno sciopero che ha fatto partire tutti i treni con ritardi di 10 minuti e oggi pomeriggio hanno sospeso il traffico ferroviario per due ore. Lo sciopero è riuscito al 100 per cento tranne al Telegrafo dove l'esercizio ha mobilitato i soldati del Genio per sostituire gli scioperanti. In una assemblea hanno preso po-

sizione per la messa fuori legge del MSI e sono usciti in 1.000 in corteo verso piazza Castello, dove alle 18 c'era la concentrazione sindacale.

Alla ILTE il consiglio di fabbrica ha proclamato 4 ore di sciopero con uscita anticipata e ha votato una mozione che individua chiaramente le responsabilità di questo attentato e chiede la messa al bando del MSI.

Alla Olivetti ICO, a S. Lorenzo e Palazzo Uffici si sono svolte due ore e venti minuti di sciopero. A S. Bernardo due ore di sciopero e a Scarmagno 4 ore di sciopero con uscita in massa di tutti i lavoratori, dalla fabbrica. All'INPS a Torino sciopero dalle 12 alle 14; mancano per ora i dati complessivi sulla riuscita ma tutti i reparti del piano terra sono rimasti vuoti.

In città e in provincia Lotta Continua ha immediatamente mobilitato i compagni in azioni di propaganda: in val di Susa fin da questa mattina è stato distribuito un volantino a mercati e posti di lavoro in funzione; a Torino, spiccheraggi e volantini nei quartieri, nei mercati, alle fermate dei tram e in tutte le sedi di concentrazione proletaria.

Alla manifestazione, convocata dalle organizzazioni sindacali a cui hanno aderito tutte le forze politiche, ed anche Lotta Continua, erano presenti circa 3.000 compagni.

I lavoratori dell'ospedale Maggiore di San Giovanni Battista hanno votato una mozione che chiede una « decisa posizione » che finalmente collochi il MSI « fuori legge e da ogni consorzio civile ».

MARCHE - 2000 in corteo a Pesaro e a S. Benedetto: la DC non parla

Lo sciopero è riuscito in tutta la regione. Manifestazioni ci sono state a Pesaro, Ancona, Porto S. Giorgio, Civitanova, S. Benedetto.

A Pesaro al corteo molto duro e combattivo c'erano più di 2000 proletari. Al comizio hanno preso la parola un esponente del PSI e uno della CGIL che hanno fatto propria la parola d'ordine « MSI fuorilegge ». Quando ha tentato di parlare l'esponente della DC, i compagni e la maggior parte della piazza hanno protestato, vivacemente creando poi folli capannelli che di fatto hanno fatto cadere nel disinteresse generale lo squallido intervento del democristiano.

Nel corteo il ruolo di Lotta Continua è stato centrale e molti dei nostri slogan sono stati ripresi da tutti i partecipanti.

Anche a S. Benedetto del Tronto la preoccupazione maggiore dei partiti è stata l'unità formale con i partiti. Già nel mattino in una riunione interpartitica nessuno aveva reagito di fronte alla vergognosa affermazione dell'esponente del PSDI che se la manifestazione ci fosse stata Lotta Continua avrebbe potuto esserci anche il MSI. Nella piazza quando sono arrivati sono stati salutati da fischi, quando poi hanno tentato di mettere la bandiera bianca sul palco sono stati urla e slogan.

La DC non ha parlato, i suoi esponenti hanno assistito al comizio fatto da una compagna dell'ANPI e dal sindaco e poi se ne sono andati. Il corteo era formato da 2000 persone circa, fra cui molti compagni che si trovavano nei dintorni.

Lo striscione di testa era quello delle forze rivoluzionarie che seguiva immediatamente quello del consiglio comunale e la maggior parte dei proletari si sono riconosciuti negli slogan rivoluzionari. Alla fine del corteo un compagno di Lotta Continua ha tenuto un breve comizio.

ANCONA:

Nonostante le ferie, piazza Roma era stracolma di compagni, democratici e antifascisti, 2.000 e forse più. La giornata di lotta era già stata preceduta dalla presa di posizione

della FGSI che si era rifiutata di firmare un volantino insieme ai giovani democristiani, a differenza della FGCI. La sezione di Sirolo del PSI pubblicava un manifesto in cui veniva chiesta la messa fuori legge del MSI. Tutto lasciava quindi prevedere che questa volta Trifogli, il sindaco democristiano noto anticomunista, non avrebbe parlato. E invece proprio a questo punto è toccata per primo la parola. A questo punto i compagni hanno iniziato a fischiare e a gridare gli slogan; allora un gruppetto di burocrati del PCI sono passati dalle calunnie a menare le mani, cercando di strappare lo striscione unitario di Lotta Continua, Manifesto-Pdup, Avanguardia Operaia e buttare fuori i nostri compagni dalla piazza. Neanche l'invito da parte dei rappresentanti sindacali e dei compagni di base a desistere li ha fatti fermare.

PESCARA - 3.000 compagni al comizio: la DC non c'era, il PSDI travolto dai fischi

I compagni di Lotta Continua parlano ai comizi in altri centri dell'Abruzzo

Pescara - Le federazioni sindacali dei ferrovieri hanno indetto una assemblea alle 18 nel piazzale della stazione in concomitanza con le due ore di sciopero.

Significativo è stato l'intervento di un compagno delegato metalmeccanico di Brescia sulla parola d'ordine del MSI fuorilegge e sulla necessità dell'antifascismo militante per i consigli e tutte le altre strutture organizzate di base della classe operaia.

Alle 20 in piazza Salotto c'è stato il comizio unitario con la partecipazione di circa 3.000 persone. L'oratore del PSDI non ha potuto parlare perché travolto da una valanga di fischi e di slogan tipo « Tanassi spia servo della Cia ». Della DC neppure l'ombra.

Comizio affollato indetto dai sindacati, PCI, PSI e altri partiti politici. I compagni hanno esposto tabelle nella piazza che sono stati molto letti ed hanno permesso di formare

capannelli dove c'è stata discussione politica. Non si è potuto fare altro perché tutte le fabbriche e le scuole sono chiuse.

Giulianova - Comizio indetto dal comitato di vigilanza antifascista in cui teoricamente c'è anche la DC che però non si è fatta viva in nessuna maniera. 500 persone circa erano in piazza, forte la presenza di Lotta Continua che si è presa il diritto di parola che il PCI e il PSI volevano negare. Tutta la piazza ha seguito con estrema attenzione il nostro comizio applaudendo i passaggi più qualificanti. Il rappresentante della FGCI ha chiesto la messa fuorilegge del MSI.

Guardiagrele (Chieti) - La manifestazione unitaria indetta dal PCI, PSI, Lotta Continua, Manifesto, PDUP, ha visto la presenza al comizio di circa 300 persone. Il comizio è stato tenuto da una compagna di Lotta Continua per volontà degli stessi militanti del PCI.

LA SPEZIA: "non si può più chiedere pazienza agli antifascisti!"

Così si è concluso il comizio a cui hanno partecipato migliaia di operai. A Marinella di Sarzana i bagnini organizzano una manifestazione sul mare con i pattini

Con la maggioranza della fabbriche chiuse, grande è stata la partecipazione operaia alla manifestazione indetta dalle confederazioni sindacali. Gli operai a migliaia sono affluiti nella piazza esprimendo proprio dissenso con le modalità e il carattere della manifestazione. I compagni ferroviari sono arrivati in corteo al grido « fascisti carogne tornate nelle fogne ». La DC non ha parlato.

Il segretario della camera del lavoro Leoni ha introdotto con un discorso più duro del solito nel tono ma uguale nei contenuti. Gli operai hanno comunque sottolineato con intensi applausi i tratti del discorso che sia pure vagamente attaccavano la DC e il governo e quelli relativi alla ripresa della lotta generale a settembre. Ha concluso la manifestazione il socialista Landi presidente della provincia; ha detto tra l'altro che non è più possibile opporre alla violenza la solita ferma civile democratica risposta di massa. Quando Landi ha gridato che non si può più chiedere pazienza agli antifascisti la piazza è esplosa in un lungo applauso. Gli oratori avevano appena cominciato a dichiarare sciolta la manifestazione ed a annunciare una delegazione di sindacalisti e rappresentanti dei partiti costituzionali in prefettura che dalla piazza si è levato il grido « corteo corteo ». Al grido di « MSI fuorilegge a morte la DC che lo protegge » 1.000 compagni in corteo autonomo si sono diretti alla prefettura con alla testa i compagni di Lotta Continua per sciogliersi in piazza del Mercato con un breve comizio.

Nella stessa ora a Marinella di Sarzana i bagnini hanno dato vita a una manifestazione antifascista: 11 pattini pieni di compagni e di bandiere rosse sono sfilati sul mare lungo tutta la spiaggia di Marinella.

BRINDISI - L'FLM CONVOCA LO SCIOPERO CON LA PAROLA D'ORDINE « MSI FUORILEGGE »

La FLM ha proclamato per lunedì 5 agosto, due ore di sciopero con la parola d'ordine « MSI fuori legge ».

Dalle 13,30 alle 15,30 c'è stato uno sciopero con assemblea alle ditte Montedison. Domenica Lotta Continua ha distribuito volantini sulle spiagge popolari della zona, ieri davanti alle fabbriche, convocando un comizio per la sera.

Le persone presenti erano proletari, donne, operai, vecchi e giovani militanti dei partiti socialista e comunista, studenti che hanno applaudito con forza i passaggi del comizio in cui si chiedeva la messa fuorilegge del MSI, l'epurazione dei funzionari dello stato fascisti e perciò del procuratore e del vicequestore di Lanciano. Hanno ascoltato con estrema attenzione il discorso sull'uso della crisi e sui piani padronali. Dopo il comizio un corteo di 150 compagni ha percorso il paese gridando gli slogan della lotta di classe.

A Martinsicuro (Teramo), la DC che governa al comune con il MSI, si è rifiutata perfino di sottoscrivere in consiglio comunale un documento antifascista. Ieri sera si è svolto un comizio unitario organizzato dal PCI e Lotta Continua, c'erano più di 200 persone e per Martinsicuro sono un grosso successo.

MANIFESTAZIONI IN TUTTA LA LOMBARDIA CONTRO LA STRAGE

MILANO:

Nelle pochissime fabbriche aperte, in quelle dove sono in corso opere di manutenzione, negli uffici, nelle banche ieri lo sciopero è stato compatto. Quando alle 16 si sono fermati i tram, la città era completamente deserta. Gli unici posti in cui si poteva vedere gente erano le stazioni dove i militanti del PCI e delle organizzazioni rivoluzionarie hanno svolto per tutta la giornata un'intensa agitazione.

Alle 14 un corteo di quasi 1.000 lavoratori è partito dal centro direzionale dietro lo striscione MSI FUORILEGGE, ha raggiunto la stazione centrale dove si è tenuto un comizio. Il corteo era stato promosso autonomamente dal C.d.f., della Bicocca-Centro direzionale.

Da segnalare la decisione del cdf della RIZZOLI di prolungare lo sciopero da 4 a 12 ore: la fabbrica rimarrà bloccata totalmente fino a oggi pomeriggio.

In serata centinaia di compagni si sono ritrovati alla manifestazione indetta dall'ANPI nei pressi dell'aeroporto FORLANINI. Il Comitato permanente per la difesa dell'ordine repubblicano, la federazione milanese CGIL CISL UIL e l'attivo della Federazione del PCI si sono pronunciati per una mobilitazione di massa di tutta la provincia di Milano per giovedì sera alle 21 a Piazzale Loreto.

Anche le organizzazioni rivoluzionarie parteciperanno a questa manifestazione e la stanno propagando in tutta la città.

PAVIA:

Ieri sera a Pavia 2.000 persone sono scese in piazza contro la strage: erano tutti operai, giovani proletari, partigiani della provincia. Dopo i comizi in cui hanno parlato PCI, PSI, ANPI e sindacati (i rappresentanti DC hanno preferito non farsi vedere!), i dirigenti riformisti hanno organizzato un corteo per portare i lavoratori lontano da piazza della Vittoria dove c'è la sede del MSI e sciogliere la manifestazione in periferia. I compagni non sono stati al gioco e in circa 300 si sono diramati alla sede del MSI protetta dalla polizia: qui è partita una fitta sassaiola contro le insegne e le finestre del covo fascista. La polizia ha caricato ripetutamente e fermato un compagno. A questo punto tutti i militanti del PCI, PSI e dell'ANPI sono ritornati in piazza e hanno im-

BARI - Assemblea alla stazione e comizio con 500 compagni

Malgrado la chiusura delle fabbriche a Bari un'immediata risposta è stata data dai lavoratori e proletari alla nuova vigliacca strage fascista. La sera di domenica al CEP, dove si stava svolgendo il festival dell'Unità si è formato un corteo di alcune centinaia di compagni che è sfilato tra le palazzine gridando slogan antifascisti, per la messa fuorilegge del MSI, contro la DC. Lunedì mattina le pochissime fabbriche ancora aperte si sono fermate per due ore e hanno tenuto delle assemblee. Alle 17 alla stazione ferroviaria si è svolta un'assemblea di un centinaio di persone, presenti molti ferrovieri. Alle 19 in piazza Garibaldi si è svolto un comizio indetto dai sindacati e dai partiti di sinistra, che ha visto circa 500 compagni presenti (di cui una grossa fetta era della sinistra rivoluzionaria). La scarsa partecipazione alla manifestazione è dovuta alla mancanza delle fabbriche e della classe operaia, che solo a partire dai luoghi di lavoro è riuscita a Bari a far sentire il suo peso in città. Anche i proletari di Monte S. An-

L'ALIBI DEL BOIA

Dunque il boia Almirante si era precostituito l'alibi. Era andato, bontà sua, ad avvertire Santillo che si preparava un attentato a un treno, e che a prepararlo erano « extraparlamentari di sinistra romani ».

Se la soffiata del boia Almirante avesse avuto un qualche fondamento, se ne sarebbero visti i risultati. Se, come già è emerso, la soffiata del boia Almirante e dei suoi camerati è priva di ogni fondamento, allora può e deve essere interpretata in un modo solo: come il tentativo di mettere le mani avanti e di dirottare le responsabilità. Il boia Almirante dice la verità quando dice che sapeva che ci sarebbe stato un attentato. Resta un solo dubbio: lo sapeva perché l'aveva progettato lui, o perché i suoi soci che l'avevano progettato si erano premurati di informarlo?

COMISO (Ragusa)

Una massa di emigrati grida il suo odio per i fascisti neri e di stato

A Comiso lunedì pomeriggio c'è stato un enorme corteo di proletari, erano tutti emigrati in ferie, edili, braccianti, ospedalieri. Invitati alla calma, dissuasi dall'invadere la sezione del MSI sentivano il corteo come uno sfogo paralizzante, dicevano: « i fascisti ci ammazzano e noi manifestiamo ». Un grido unanime di rabbioso consenso si è levato dalla piazza piena quando il compagno di Lotta Continua ha lanciato la parola d'ordine « fuori legge il MSI » e « i democristiani devono essere cacciati ». Alla favola dell'antifascismo di stato raccontata ancora dai revisionisti, i proletari hanno risposto contestando che i notabili democristiani sono in combutta con i fascisti nel referendum e nelle stragi.

CONTRO LA STRAGE, SCIOPERO DELLA FAME DI 48 ORE DEI DETENUTI DI FAVIGNANA

Noi detenuti di Favignana scendiamo in lotta con uno sciopero pacifico della fame di 48 ore: con questa decisione vogliamo esprimere la nostra solidarietà alle vittime innocenti della vile strage fascista di Bologna. Siamo convinti che queste stragi, ormai purtroppo frequenti, non possono venir fermate con un blando antifascismo ma che è necessario un fermo e preciso impegno di tutti i cittadini democratici, di tutti coloro che vogliono dare il loro contributo attivo non solo per rafforzare la democrazia ma anche per fare passi avanti verso una maggiore acquisizione della coscienza di classe.

Noi detenuti con le nostre lotte abbiamo portato e portiamo un valido contributo che oggi ci autorizza a dare indicazioni precise per sradicare il fascismo, per togliere gli spazi di cui il fascismo si pasce. E' necessario perciò abrogare i codici Rocco-Mussolini, è questa la consegna, la parola d'ordine per dire no al fascismo per dire no alle prigioni più repressive e retribuite proposte dal fascismo.

RAVENNA — I LAVORATORI DELL'INPS: METTERE FUORILEGGE IL MSI

I lavoratori della sede INPS di Ravenna, riuniti in assemblea in occasione dello sciopero generale indetto dalle federazioni nazionali CGIL CISL UIL, hanno approvato una mozione che chiede:

« 1) che i partiti democratici si facciano carico di provocare una revoca del finanziamento (oltre 4 miliardi all'anno) concessi al MSI-DN; 2) ai partiti e alle organizzazioni democratiche, ai sindacati di farsi promotori di una iniziativa che porti alla messa fuori legge del MSI-DN; 3) chiedono che si faccia veramente di tutto per colpire i diretti responsabili, che siano duramente perseguiti i mandanti di questa strage fascista e i finanziatori delle loro organizzazioni; 4) che i partiti e le organizzazioni democratiche si facciano interpreti e portavoce dell'esigenza di tutti i lavoratori di dare una giusta e definitiva risposta al fascismo ».

Intervistato il compagno Panella, latitante da oltre due anni

Il compagno Carlo Panella ha risposto con coerenza e lucidità alla ottusa condanna a quattro anni e un mese di galera inflittagli dalla terza sezione del tribunale di Genova. In una intervista apparsa sui quotidiani di domenica Il Giorno, Avanti, Il Manifesto, il Lavoro, il Secolo XIX, il nostro compagno ha spiegato ai giornalisti i termini reali di tutta la questione: come si giunse alla prima gravissima imputazione da parte del sostituto procuratore Sossi basata unicamente sulla funzione « notificante » del nostro compagno, come lo stesso Sossi impugnò la sentenza assolutoria del giudice istruttore Petrillo e ottenne un nuovo mandato di cattura per « concorso morale » ad alcune settimane dalla revoca del primo, come, al termine del processo, è stata motivata la durissima e assurda condanna, nonostante la richiesta di assoluzione del P.M. Jacone, con un « concorso materiale » non provato, giustificato solo e ancora dalla adesione morale alle finalità della manifestazione e dall'essere Carlo (co-

me si legge nella sentenza) un « capo carismatico del movimento Lotta Continua ».

La risposta di Carlo Panella è rigorosa e precisa, e costituisce una sfida alle farneticazioni della sentenza. L'« estensore » della stessa, il giudice Dettori, presidente della terza sezione, colpito dalle dure prese di posizione delle organizzazioni antifasciste e in particolare dal documento di Magistratura Democratica, ha reagito rabbiosamente ed è arrivato a definire, in una lettera ad un quotidiano genovese, « strombazzato antifascismo » l'impegno assunto dai magistrati democratici e « parentela spirituale che di fatto l'accomuna... ai regimi nazista e fascista » la posizione di Magistratura Democratica nei confronti dei processi politici come quello al compagno Panella, ribaltando vergognosamente la realtà. Rispondendo alle domande dei giornalisti che lo intervistavano, il nostro compagno ha detto fra l'altro: « questa sentenza già preoccupante per se stessa, è ancora più preoccupante proprio perché non è che un epi-

sodio, magari marginale, della vicenda Valpreda, con tutte le sue implicazioni politiche. La partenza di tutta la vicenda va inserita nel clima del marzo '72, con il governo Andreotti e le elezioni anticipate, in cui si nega il diritto ai cittadini di manifestare per la libertà di Valpreda. Sostanzialmente il succo politico di questa sentenza, che la rende grave al di fuori del mio caso personale, come precedente, è che un militante politico, soprattutto se comunista, può essere condannato senza alcun indizio materiale ma soltanto su certezze ideologiche del giudice. Questo viene espresso nella sentenza con la formula della « continuità », che poi nei fatti è la continuità della mia militanza politica. E' perlomeno strano, nella panoramica della giustizia italiana, che un processo in cui esistono due testimoni della difesa mai smentiti, due testimoni di accusa, il dott. Caltano e il dott. Chinazzo della questura, che affermano non risultare niente a mio carico, un processo in cui il P.M. chiede l'assoluzione anche se con formula dubitativa, si concluda con una condanna a quattro anni, senza ovviamente attenuanti generiche, attenuanti concesse invece una settimana prima dalla Corte d'Assise di Genova a Nico Azzi e camerati. Mi sembra molto importante l'attenzione che le forze politiche hanno dimostrato nei confronti del mio processo, e che in questa iniziativa il fronte sia molto ampio.

Infine il « Comitato per la libertà di Carlo Panella » ha tenuto venerdì scorso una conferenza-stampa, prima iniziativa a livello d'opinione pubblica prima di iniziare a settembre la campagna di massa, per chiedere, tra l'altro, l'immediata istituzione del processo d'appello. Nel corso della conferenza-stampa hanno parlato un sindacalista a nome della federazione CGIL CISL UIL e un giudice di Magistratura Democratica, che hanno riaffermato la loro solidarietà al nostro compagno e la più dura condanna alla sentenza del tribunale di Dettori. Del clima determinato dalla sentenza di Dettori fanno fede anche le prese di posizione della grande stampa d'informazione. A quelle dei quotidiani di cui s'è detto, ha fatto seguito perfino un lungo articolo pubblicato di Epoca, un periodico certo non sospetto di propensioni per la sinistra. Nel servizio figura anche un'intervista al giudice Dettori, il quale riconferma la sua vocazione forcaiola con provocazioni verbali del tipo: « Panella poteva prendersi 10 anni » e « le manifestazioni dovrebbero svolgersi tranquillamente, se possibile senza schiamazzi e slogan di pessimo gusto ». Il comitato è costituito da: Federazione provinciale CGIL CISL UIL, FML provinciale, CGIL scuola, Magistratura Democratica, Movimento giornalisti democratici, Sinistra '70, Psichiatria Democratica, Lotta Continua, Manifesto-PDUP, Avanguardia Operaia, Movimento Studentesco, PCI, FGCI, PSI FGSI, Partito Radicale. Molteissime anche le adesioni individuali al comitato.

Donat-Cattin: i disoccupati saranno un milione in più

In concorrenza con Bertoldi anche Donat-Cattin ha rilasciato la sua intervista sul numero dei disoccupati che la politica deflazionistica del governo produrrà nell'autunno. La sovrapposizione della manovra fiscale alla stretta creditizia, dice Donat-Cattin, significa « apertura di una recessione pesantissima ». Significa che le cifre date da Bertoldi, che ha parlato di un milione di disoccupati sono ottimistiche. « Il 3 giugno scorso — dice Donat Cattin — alla direzione della DC, nel corso del dibattito sulla politica economica feci l'esatta previsione che a sviluppo zero meno due, come veniva indicato dalla relazione Colombo, avrebbe corrisposto non un milione di disoccupati, ma un milione in più di disoccupati ». Le misure di allentamento del credito (quelle decise dal governo alla vigilia della discussione sul decreto, come contropartita da offrire al PSI) sono « misurate: 250 miliardi o 500 sono il dato di un mese, un mese e mezzo ». Quanto ai 1000 miliardi di rifinanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, dice Donat Cattin, non verranno neppure toccati: con il ritmo attuale di

investimenti, la Cassa non riesce nemmeno a spendere quello che ha stanziato sul bilancio dello stato. « Se non si mette in moto un'accelerazione di spesa, cioè una dilatazione della spesa della Cassa, si rimarrà al di sotto delle disponibilità sul bilancio dello stato, per il 1974 e per il 1975 ».

Buona parte del milione di nuovi disoccupati sarà dunque nel mezzogiorno, dove intere zone di piccole e medie fabbriche sono già entrate in fase di smobilitazione.

GIOVANI DEMOCRISTIANI: LA FATICA DI AVERE UN SEGRETARIO

I giovani democristiani come i vecchi hanno trovato anche loro la loro brava soluzione di ferragosto dopo essere arrivati al limite della rottura, con l'elezione di due delegati nazionali (cioè segretari): uno Pino Pizzo, eletto dall'intergruppo, il corrente con il quale i giovani dorotei avevano tentato di conquistare il comando del movimento giovanile; l'altro, Gianfranco Astori, eletto da fanfaniani, morotei, basisti e forzanosisti. Il consiglio nazionale si era spaccato esattamente a metà. La frattura, che porta ulteriori elementi di caos nel gran bordello democristiano è stata infine riappiccicata con lo spunto: il giovane doroteo è stato eletto delegato nazionale con 33 voti e 29 astensioni. E un giovane moroteo è stato eletto presidente del consiglio nazionale, anche lui con 33 voti, tanto per non fare torto a nessuno.

ALESSANDRIA

Sciopero compatto in tutta la provincia

In tutto l'alessandrino è riuscita compatta la prima giornata di lotta contro l'attentato al treno Roma-Brennero; in particolare nelle ferrovie lo sciopero è stato plebiscitario nonostante le forme di lotta siano state ancora una volta inadeguate ad esprimere la volontà antifascista e di lotta dei ferrovieri (10 minuti di sciopero per il personale di macchina e viaggiante). Nella serata di lunedì è stato convocato il Consiglio comunale « aperto » che, dopo le solite dichiarazioni di rito e la proposta di un generico ordine del giorno, ha visto esplodere alcune contraddizioni di fronte alla proposta fatta da alcuni compagni presenti di inserire la richiesta della messa fuori legge del MSI e quella dell'epurazione all'interno dei corpi separati, a partire dallo scioglimento del SID. Questa proposta, raccolta dal sindaco Borgoglio e approvata a denti stretti da tutte le forze politiche presenti (assente il rappresentante del MSI) veniva successivamente filtrata all'interno dell'ordine del giorno conclusivo che « ... richiama il governo ed i poteri dello stato affinché operino con estremo vigore e combattono con ogni mezzo le forze eversive e coloro che all'interno stesso dei poteri dello stato operano in contrapposizione con i principi democratici della Costituzione » e « invita il governo e tutte le forze antifasciste dell'arco politico italiano a non esitare a colpire i fascisti anche all'interno del MSI, nel porre fuori legge, in ossequio alla Costituzione, chi sotto qualsiasi pretesto o simbolo opera per la ricostruzione di movimenti fascisti ».

TORINO - Prosegue l'inchiesta contro Ordine Nuovo

Il giudice Violante prosegue l'interrogatorio degli ultimi otto appartenenti ad Ordine Nuovo, arrestati in seguito alla cattura al confine francese il 21 luglio scorso di Emilio Garrone, il « corriere nero » che tentava di far pervenire del materiale a Salvatore Francia, il noto fascista di « Ordine nuovo » direttore di « Anno zero ». 39 sono le comunicazioni giudiziarie spiccate dal giudice la scorsa settimana e si inseriscono nel quadro dell'inchiesta sulla ricostituzione del disciolto partito fascista che si effettua a Torino e in altre città d'Italia. Gualtiero Pitton, uno degli interrogati ieri è un ex studente del Valsalice poi iscritto a Gioberti; andava a scuola armato di pistola e li distribuiva il giornale di Ordine Nuovo. Giuseppe Stasi, un altro degli interrogati, nell'agosto del 1972 si trovava al campo di paramilitare di Pramand, nel '73 lavorava alla SIP e girava con medaglioni fascisti appesi al collo. Per ora la situazione è ferma sul piano degli arresti, ma gli arrestati non sono gli unici fascisti di Ordine Nuovo al seguito di Salvatore Francia.

Nel '73 militavano in questo grup-

po a Torino anche Bisi Luciana, Durando Marco, Fontan Alberto, Isioardo Alberto, Lorenzi Giuseppe, Manchino Giorgio, Mazzeo Leone, Ambrosini Vittorio, Gibbin, noto per le sue azioni squadristiche a Pinerolo nel '71, Esposito Paolo Cercatano, Dionigi Giuseppe, responsabile di Ordine Nuovo nel '69, nel '71 consigliere comunale del MSI a Torino, nel '72 invita a votare MSI dalle pagine della rivista « Nuovo Risorgimento ». Tallone Enrico di Alpignano che nell'aprile del '74 faceva il servizio militare alla caserma degli alpini di Rivoli, Bellando Pierino di Susa, 43 anni, militante di Ordine Nuovo, già denunciato per apologia di fascismo; Michieletti Piero di Venaria, studente del Segré, Rovito Aldo, avvocato di fiducia di Salvatore Francia, che nel '71 fonda l'« agenzia Europa », il « Comitato pro Reggio », consigliere dell'ospedale S. ANNA e che sempre nel '71 fu processato per insulti alla resistenza. E' il momento che la magistratura renda conto almeno di questi altri, più che mai ora che la catena di crimini fascisti procede con l'omicidio e con la strage sistematica.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 1442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/53112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma

STATI UNITI - Nixon ha cantato

Dopo la confessione del presidente i repubblicani chiedono che si dimetta. Nixon respinge le dimissioni e si dichiara « pronto a combattere davanti al senato »



Nixon ha confessato ora tocca agli altri

La confessione di Richard Nixon, due pagine dattiloscritte diffuse ieri dalla Casa Bianca, sono forse l'ultimo atto prima dell'epilogo del caso Watergate nel quale assisteremo alla fuga del boia Nixon di notte e dalla porta di servizio della Casa Bianca. Nella sua dichiarazione Nixon ammette di aver mentito, di essere stato a conoscenza di tutto e di aver fatto il possibile per cercare di insabbiare l'inchiesta. Per la prima volta l'ospite della Casa Bianca che ormai « puzza » ha ammesso pubblicamente di aver violato la legge e di aver fatto dichiarazioni non completamente basate sui fatti e definisce il suo comportamento come « un serio atto di omissione, di cui mi assumo l'intera responsabilità e di cui mi rammarico profondamente ». Quello che può essere considerata come una vera e propria auto-accusa da parte di Nixon ha subito suscitato delle durissime prese di posizione da parte di coloro che avevano tentato tutto per salvarlo. Il deputato repubblicano Charles Wiggins, il più strenuo difensore di Nixon nella commissione che ha recentemente raccomandato l'« impeachment », ha reso noto che se il capo della Casa Bianca non si dimetterà egli voterà in favore della sua messa in stato d'accusa. « Nel contesto della realtà dei tempi — ha detto Wiggins — Nixon dovrebbe rassegnare le dimissioni ».

Wiggins si è pronunciato contro Nixon dopo aver preso visione del documento-confessione di Nixon in quanto questo dimostra che l'attuale presidente si macchiò di reati di ostruzione alla giustizia e quindi violò la legge. Anche un altro importante senatore repubblicano, Robert Griffin, qualche ora prima che Nixon consegnasse il suo atto di pentimento si era già pronunciato in favore delle dimissioni chiedendole esplicitamente al capo della Casa Bianca. « Quali che siano gli sbagli che ho potuto commettere nella condotta del caso Watergate — scrive Nixon chiedendo di essere perdonato — la verità essenziale resta che quando tutti i fatti furono portati alla mia attenzione io ho insistito affinché venisse compiuta un'inchiesta completa e i colpevoli venissero perseguiti. Sono fermamente convinto che l'insieme dei fatti non giustifica una misura estrema come la messa in stato di accusa e la destituzione di un presidente, sono convinto che con il proseguimento della procedura costituzionale, questo punto di vista prevarrà ». Nella sua confessione Nixon ammette di aver dato istruzioni all'FBI e alla CIA affinché nascondessero alcuni fatti ed al fine di non svelare alcune questioni riguardanti la sicurezza nazionale. Secondo gli osservatori della grande stampa borghese americana, quelli che più si sono accaniti contro Nixon, il significato della mossa attuale sarebbe quello di cercare di correre ai ripari attra-

verso l'ammissione di un fatto dannoso prima ancora che le voci e i commenti rendano il danno irreparabile. Il contenuto delle registrazioni delle conversazioni del 23 giugno 1972 sarebbe comunque venuto alla luce, dato che le bobine vengono ora consegnate agli inquirenti su Watergate, dopo la sentenza della corte suprema negativa per Nixon, ed il congresso si sarebbe quindi

accorto che in passato Nixon aveva sempre mentito. Le conseguenze in questo caso sarebbero state ancora più gravi ed irreparabili. Nixon, colto con le mani nel sacco, è stato costretto a cantare per evitare il peggio e persino i suoi colleghi di partito, come Wiggins, chiedono che venga creato un comitato speciale, composto dal vice presidente Ford, dal capo della corte su-

prema Burger e dai dirigenti della Camera e del senato, « per discutere l'ordinata trasmissione del potere da Richard Nixon a Gerald Ford ». Nonostante le possibilità di terminare il suo mandato alla Casa Bianca diventino sempre più remote Nixon continua a respingere l'idea delle sue dimissioni preferendo « combattere ed affrontare un processo di destituzione davanti al senato ».

MESTRE - Le ferie non hanno indebolito la forza della risposta operaia

Lunedì mattina in alcune fabbriche gli operai non volevano entrare, volevano uno sciopero immediato di 8 ore affermando: « dobbiamo mettere in campo tutta la nostra forza, non si può andare avanti così ». Al Petrolchimico e poi alle altre fabbriche chimiche veniva deciso autonomamente uno sciopero di 8 ore per il 2° turno e di 4 ore per i giornali. All'attivo provinciale i sindacati si sono presentati senza una decisione non essendo riusciti a prenderla unitariamente durante una riunione durata tutta la domenica. Ma tutti gli interventi dei delegati delle fabbriche e del terziario fuggivano immediatamente ogni dubbio.

La conclusione finale è stata di fare sciopero per tutti i giornalieri di 4 ore (e otto per un turno dei chimici) e di 2 ore per i servizi pubblici. Veniva deciso anche di fare una manifestazione alle ore 16.30 partendo dalla stazione.

A mezzogiorno la discussione si riaccende nella fabbrica, la critica per la debolezza della risposta sindacale e per la mancanza di obiettivi precisi era generale. La critica contro la DC era addirittura scontata ovunque, i pochi democristiani presenti non venivano neppure attaccati ma semplicemente derisi e sfottuti. Un volantino del PSI zona industriale riportava alcuni punti essenziali per l'epurazione dei fascisti e dei loro protettori democristiani: « Il fascismo va combattuto DENTRO e fuori lo stato — diceva il volantino —: bisogna tagliare le unghie dei troppi ammiragli e generali implicati in queste trame; bisogna sciogliere il SID, focolaio di sovversione; bisogna cacciare dallo Stato tutti i funzionari compromessi (a cominciare da prefetti, questori, commissari di polizia, ecc.); bisogna allontanare dalla burocrazia statale, da quella degli enti pubblici tutti gli uomini che Almirante vi ha sistemato; bisogna tagliare energicamente i finanziamenti internazionali che il fascismo riceve; MSI FUORI LEGGE ».

Lo sciopero è stato totale ovunque. All'IROM, solitamente debole, gli operai chiedevano addirittura di

fermare gli impianti cosa mai decisa dall'esecutivo.

Nonostante le fabbriche fossero mezza vuote per le ferie il corteo è stato massiccio ben oltre le previsioni. Già subito dopo lo sciopero molte centinaia di operai hanno cominciato a radunarsi alla stazione.

Alle 16.30 il corteo è partito con almeno 3-4.000 compagni. Oltre alle fabbriche erano presenti anche numerosi settori dei servizi, degli artigiani, del terziario mai visti prima in piazza. I sindacati hanno tentato di tenere distinta la metà del corteo da loro controllata da quella della sinistra rivoluzionaria, ma anche in quella prima parte moltissimi cartelli e striscioni attaccavano insieme ai fascisti anche l'apparato dello

Stato, il governo, i servizi segreti. Gli slogan sono risonanti per tutta la città senza un attimo di sosta: « bombe, prezzi, decretone sono tutte armi del padrone », « Bologna, Brescia, piazza Fontana mano fascista, regia democristiana », « Governo DC, Governo che protegge la mano assassina dei fascisti fuorilegge », « dietro la mano fascista e missina sempre la CIA e la NATO assassina », « gli ufficiali fascisti vanno epurati, avanti in caserma coi dritti dei soldati », « fuori i soldati dalle galere, dentro gli ufficiali con le camicie nere », « No al decretone, No alla DC, mettiamo fuorilegge l'MSI », « contro l'attentato reazionario, programma antifascista e proletario ».

DALLA PRIMA PAGINA

L'AVVIO DELLE INDAGINI
mancia ai vertici dello stato di cui MSI è lo strumento organizzativo fondamentale. Proprio perché pensiamo che i fascisti abbiano un ruolo subordinato ma ancora importante ci sembra giusto rilevare un fatto che potrebbe essere significativo: circa un mese e mezzo fa sull'Appennino sopra Castel del Rio il fascista Virgilio Marconcini ha ospitato nella sua casa in mezzo ai boschi un

I compagni responsabili dei settori di lavoro o delle sezioni che si trovano fuori dalle loro sedi sono invitati a considerare l'importanza di una presenza di orientamento politico, di mobilitazione di massa, e di vigilanza antifascista, di fronte ai gravissimi fatti di questi giorni, e a possibili ulteriori sviluppi della provocazione reazionaria. In ogni caso tutti i militanti che si trovano fuori dalle loro sedi devono mettersi in contatto con le sezioni delle sedi in cui trascorrono le vacanze.

gruppetto di amici fiorentini. La gente del posto afferma di aver sentito degli spari.

Nello stesso periodo a Imola sono apparse sui muri le scritte viva Dux, viva Ordine Nuovo, viva Hitler. Queste cose acquistano importanza dato che Marconcini, iscritto al Fronte della Gioventù, era in contatto con Balestrieri nell'estate del '73, quando il dinamitaro lavorava all'archivio di Imola. I due si scambiavano per interposta persona giornali e documenti interni di Ordine Nuovo e spesso Balestrieri convocava Marconcini ad incontri e riunioni. Di fronte alle dimensioni della trama golpista queste cose da poco, ma non dimentichiamo che i vari Borromeo, Azzi e compagnia erano tutti molto più qualificati. Stamatina i carabinieri sono andati in carcere ad interrogare, ovviamente come testimoni, i camerati di Ordine Nero che sono già dentro per attentati precedenti. Gli stessi carabinieri fanno molto i misteriosi a questo proposito e dichiarano di star raccogliendo prove serie perché finalmente si arrivi agli organizzatori della strage.

30.000 A FIRENZE: "BASTA CON LE STRAGI E LA DC"

FIRENZE 6 — Basta con le stragi fasciste, MSI fuorilegge, basta con i finanziamenti al MSI, basta con la DC, questi i contenuti portati con slogan, cartelli, striscioni dai circa 30.000 compagni, operai, proletari, antifascisti di Firenze che ieri sera hanno manifestato contro la strage fascista. Gli oratori ufficiali non avevano ancora preso la parola, che l'enorme tensione presente in piazza aveva già cominciato ad esprimersi in slogan contro il MSI e la DC, sfociando in fischi e in aperto dissenso contro una gestione fatta di cedimenti e di compromessi quando ha preso la parola il sindacalista Bertoncini — della Cisl — che parlava a nome della federazione unitaria.

Dopo i comizi, un'enorme corteo si è snodato per le vie del centro: con una tensione e una combattività — l'intero corteo — e non solo gli spezzoni che facevano riferimento a Lotta Continua e alla sinistra rivoluzionaria — ha fatto proprie le parole d'ordine che da cinque anni sono diventate patrimonio delle masse antifasciste: « le bombe sui

vagoni le mettono i fascisti e le pagano i padroni », « fascisti, Sid, Affari Riservati, stessi assassini preziosi ».

SIENA:

Ieri sera c'è stato un corteo di 10.000 compagni indetto dalle confederazioni sindacali. Al comizio, l'adesione della DC è stata accolta da una selva di fischi dalla maggioranza dei proletari che erano in piazza. Il rappresentante della democrazia cristiana è stato costretto ad abbandonare il palco.

PISTOIA:

Circa 2.000 persone hanno partecipato alla manifestazione indetta da CGIL-CISL-UIL, dove una presenza massiccia della sinistra rivoluzionaria ha investito con i suoi slogan tutto il corteo. Sotto la spinta della rabbia e della combattività che caratterizzava la partecipazione alla manifestazione il sindaco della città, compagno Toni, ha fatto proprie alcune delle parole d'ordine gridate durante il corteo chiedendo la libertà per Marini, lo scioglimento del MSI.

20.000 in corteo a Genova assediata la sede del MSI

Lunedì lo sciopero a partire dalle 13 è stato totale, la città si presentava con negozi, magazzini, distributori di benzina chiusi, mentre le vie erano percorse da picchetti di operai del ramo industriale del porto che, in macchina facevano propaganda, come deciso in mattinata nella loro assemblea.

Gli operai portuali hanno scioperato per tutta la giornata.

Al concentramento, antifascisti anziani e giovani, intonavano i canti partigiani. Quando il corteo si è mosso, è diventato un fiume di bandiere e striscioni.

Tutto il corteo è stato percorso

più volte dal grido di « Almirante boia ». I compagni di Lotta Continua partecipavano dietro due grandi striscioni « MSI fuori legge » e « liquidiamo i fascisti e gli uomini del golpe » e con le bandiere rosse abbrunate. Al comizio il segretario della camera del lavoro Benassi ha allargato il suo discorso ai corpi se-

parati dello stato e, parlando della magistratura, ha condannato senza mezzi termini la sentenza della terza sezione del tribunale di Genova, che ha inflitto oltre quattro anni di galera al nostro compagno Carlo Panella, e le altre iniziative reazionarie della magistratura genovese che fanno da contorno alle provocazioni fasciste e sono sempre dirette contro i militanti di sinistra, gli operai, gli studenti. Dopo il comizio una folla di compagni, con Lotta Continua in testa, si è diretta verso la vicina sede del MSI presidiata dalla polizia, e l'ha stretta d'assedio per quasi un'ora.

I fascisti, avevano provveduto fin dalla mattina a rimuovere l'insegna luminosa sul balcone, comunque i vetri del covo sono andati in frantumi, centrati da una fitta sassaiola, mentre centinaia e centinaia di proletari, vecchi e giovani, applaudivano e gridavano « assassini » e « Paizale Loreto ».

ROMA

7.000 in piazza, corteo alla sede della DC e del governo

Più di 7.000 lavoratori e democratici romani hanno partecipato alla manifestazione indetta dall'ANPI a Campo dei Fiori.

I consigli di fabbrica, gli edili, i tassisti, tutti in corteo con le bandiere rosse sono arrivati in piazza passando per il senato, con i lavoratori della RAI-TV, i braccianti, i bancari, i comitati di quartiere, le organizzazioni rivoluzionarie.

Ha aperto il comizio il presidente provinciale dell'ANPI: le sue prime parole di ringraziamento alla DC e al sindaco Darida presente sul palco sono state sommerse da un mare di fischi provenienti da tutta la piazza e slogan « MSI fuorilegge a morte la DC che lo protegge », « Scudo crociato fascismo di stato ».

Al termine del comizio la forza della mobilitazione e la combattività dei partecipanti hanno imposto il corteo. Più della metà della piazza con striscioni e bandiere ha dato vita a una manifestazione che fino a tarda sera si è presa la città Piazza Argentina, Botteghe Oscure, piazza Venezia, via del Plebiscito, piazza del Gesù: qui davanti alla sede della DC il corteo si è fermato

a lungo gridando con forza « Assassini, governo DC il fascismo sta lì, il killer è Almirante, Fanfani il mandante ». Di nuovo a piazza Argentina e attraverso piazza del Panteon a piazza Montecitorio sede del parlamento e al largo Chigi, sede del governo, fino a piazza SS. Apostoli dove la manifestazione si è conclusa.

REGGIO EMILIA

15.000 compagni in corteo, una tensione altissima

Travolgendo la più ottimistica delle previsioni, facendo giustizia di quanti pensavano che la coscienza di classe d'estate andasse in vacanza circa 15.000 compagni hanno dato vita alla più combattiva manifestazione degli ultimi anni. Gli slogan per lo scioglimento del MSI e contro la DC percorrevano tutto il corteo, lanciate da vecchi partigiani, giovani antifascisti e operai. In un clima di estrema tensione si giungeva così in piazza Martiri del 7 luglio, dove è stato tenuto il comizio da parte di un rappresentante delle confederazioni sindacali e da Bernardi, segretario provinciale del PCI, per il comitato antifascista. Quando sono state lette le adesioni della DC e del PSDI un unico prolungato fischio, accompagnato da grida si è levato da tutta la piazza. Parlando delle Forze Armate Bernardi ha concluso dicendo che è ora di lottare affinché la democrazia entri anche nelle caserme.

ROMA — Nella caserma della Cecchignola 1.600 soldati della Scuola trasmissioni hanno imposto che si facesse un minuto di silenzio per le vittime della strage fascista. Domani pubblicheremo il comunicato dell'assemblea.